

## NOTE PER LA REGIA DEL « BRUTO SECONDO »

1) Mi sono avvicinato al testo con l'idea di esservi fedele al punto di trascurare qualsiasi spettacolarità: dai soli versi alfieriani « letti » giustamente **deve** uscire tutto: una estrema armonia di linguaggio; una grande nobiltà di dizione, « sostenutezza ed impedimento di trivialità e di cantilena ».

Secondo quanto scrive Alfieri stesso, lo stile deve apparire puro, corretto, non fiacco, « la dicitura... non troppo epica, né lirica mai, se non quando può esser tale, senza cessar d'esser tragica ».

Esaltare la esemplarità dello stile tragico, breve, energico, **semplice** (soprattutto semplice), vario.

« Leggendo » giustamente, i personaggi appaiono incredibilmente ricchi di sfaccettature, straordinariamente calibrati. Figure come Cesare e Bruto possono colorarsi di passioni limpidamente espresse dal solo accostamento dei suoni stessi **mai** causali, ma precisi, armonicamente dosati.

Ogni battuta è un « pezzo » di bravura: c'è l'« andante », il « grave », il « forte », l'« eroico », l'« appassionato », musicalmente perfetta.

2) Questo si può risolvere « scenograficamente ».

Se l'« Idea » di scena e costumi resta « confinata », inquadrata, se la « storia » vien messa in **museo**, viene datata, come in un

museo può essere « visitata », ma i motivi morali restano, anche se l'estetica ci fa sentire ora un senso di « lontananza ».

3) La lettura di Plutarco nel '700.

Anche la Corday leggeva Plutarco, e tale lettura l'armò contro Marat.

C'è però in Alfieri un estremismo raggiunto solo per **inevitabilità**.

Un atto intero, il secondo, è usato per « discutere ». La storia non può essere cambiata, ma in Plutarco tutto è intrigo e personalismo, l'uccisione di Cesare è decisa dall'inizio. Alfieri monda tutti i protagonisti della congiura, ne fa degli « esemplari », la soluzione la fa **discutere** (questo non è Plutarco): Cassio (atto II, sc. III) « ... fummo / tre diverse nel modo. Infra il tornarne / alla civile guerra; o il popol trarre / d'inganno, e all'armi; o col privato ferro / svenar Cesare in Roma... ».

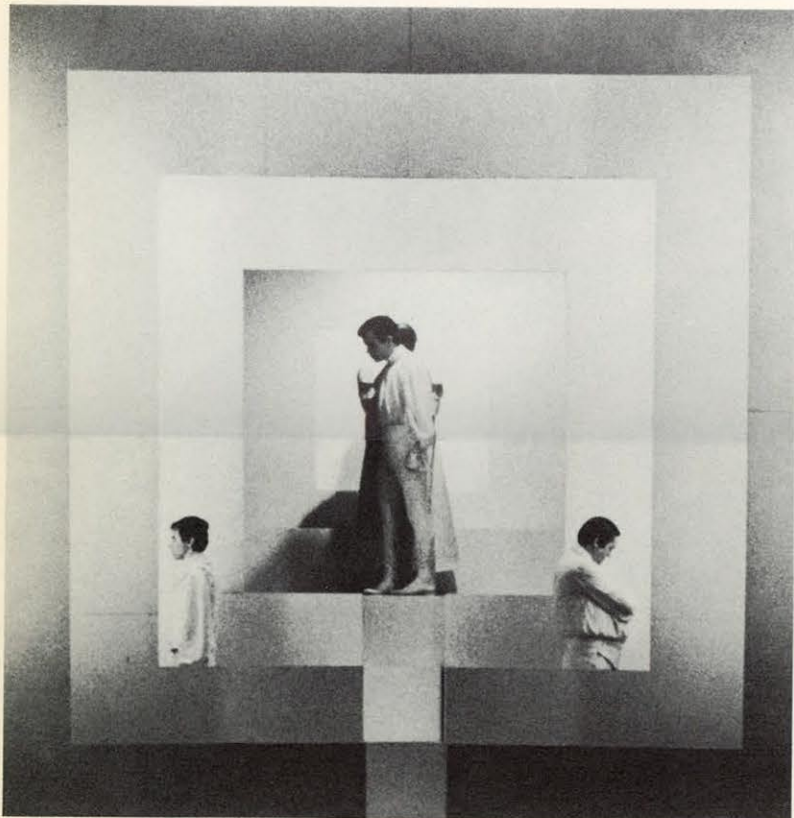
Bruto propone il tentativo di convincere Cesare a farsi « liberatore » di Roma. C'è l'aspetto di **cercare** altre vie prima di ricorrere alla violenza.

4) E la polemica è sulla **libertà**, inteso che nessuno deve farsi **tiranno** dei cittadini (è bene rileggersi tutti il « Della tirannide ») se egli, in una società a « **res pubblica** » è **cittadino**.

E questo è attuale. Anche se « un gruppo » si sostituisce all'« uno ».

Gualtiero Rizzi

Sotto e a destra - Scene e costumi di Giulio Paolini per « Bruto Secondo » di Vittorio Alfieri. (Teatro Stabile di Torino, 1969)



## NOTE PER LE SCENE E I COSTUMI

La scena è costituita da 4 cornici concentriche (lineari, bianche, gessose) che si succedono in profondità a brevi intervalli uguali. Il pavimento, i lati e il soffitto della scena, simulati dalla stessa successione regolare delle cornici, non sono visibili.

Le luci sono diffuse, omogenee, non creano ombre portate: tutt'intorno, il palcoscenico è immerso nel buio.

Gli attori agiscono su fondi piatti, senza prospettiva (in una prospettiva rigida, artificiale) hanno pose statiche. Costumi dell'epoca dell'Alfieri (Direttorio, Impero) tutti bianchi, come l'insieme della scena. I Littori, che compaiono dal buio del palcoscenico e non entrano mai nello spazio della scena, indossano lo stesso costume di Cesare (ma tutto nero), così come il Popolo, che sale dalla platea, indossa lo stesso costume di Bruto (nel tessuto delle poltrone della sala). Spesso (dalla seconda e dalla terza cornice) emergono soltanto il busto o la testa dei personaggi. Gli attori si spostano da un settore all'altro (attraverso uno stretto vano di passaggio che interrompe il lato inferiore di tutte le cornici) senza durezza ma senza esitazioni, con rapidità, come se nel movimento non fossero più, per un istante, quei personaggi.

Luci accese in sala Cesare, seduto al centro del primo settore, guarda la platea. Antonio, Cicerone, Bruto, Cassio, Cimbro in piedi di spalle, immobili sulla prima cornice, disposti in simmetria come statue in un tempio. Da questo momento nessun personaggio, anche se inattivo, abbandona lo spazio della scena.

Giulio Paolini